



## Il grillo parlante



# Scuola risorsa sociale

di Giovanni Solimine

**F**orse è inutile ribadirlo, ma sappiamo bene la funzione di ancora che la scuola riveste, specie per chi vive in situazioni di fragilità e marginalità, per le quali solo un forte inserimento dei ragazzi nelle relazioni sociali e culturali può essere di contrasto alla povertà educativa e alle tante forme di disagio. Anche per questo motivo la scuola può essere di importanza fondamentale in momenti come quelli che stiamo attraversando.

È più che giustificata, invece, la preoccupazione per la tenuta che le istituzioni scolastiche possono garantire oggi e domani, a fronte dei guasti provocati dalla pandemia da Coronavirus. L'avvio dell'anno scolastico 2020-21 è infatti accompagnato da molte incognite: nel momento in cui scriviamo (agosto) nessuno è in grado di dare certezze per fugare il timore di una ripresa dei contagi o per offrire soluzioni alle difficoltà ad assicurare il distanziamento degli alunni in classe e sui mezzi di trasporto, alla complessa articolazione di eventuali turnazioni, al rischio dello smantellamento delle biblioteche, delle mense e di altri servizi comuni per reperire spazi da trasformare in aule. A volte ci si muove con improvvisazione: ipotesi fantasiose vengono formulate riguardo alla fornitura degli arredi o alla regolamentazione nell'uso delle mascherine.

Il Ministero dell'Istruzione e l'intera amministrazione scolastica sembrano in affanno di fronte al compito di coprire le carenze negli organici e per assicurare un'adeguata organizzazione della didattica in circostanze del tutto inedite. Forse i mesi estivi potevano essere sfruttati meglio per preparare il ritorno a scuola di tutti i ragazzi a settembre, attrezzandosi

per recuperare quanto è stato perso durante la lunga sospensione delle attività didattiche.

Ma, accanto a questi gravi problemi, ci sono altre questioni cui bisognerebbe forse prestare un'attenzione ancora maggiore. L'andamento della seconda metà dello scorso anno, dopo la sospensione delle lezioni a marzo, ha evidenziato forti limiti nella disponibilità e nell'uso delle tecnologie, che, quanto meno, andranno uti-



lizzate anche quest'anno per integrare la didattica in presenza. Non dimentichiamo i problemi infrastrutturali, come la qualità delle connessioni nelle scuole e nelle abitazioni dei ragazzi. Se consideriamo le famiglie con almeno un minore, tre su quattro non hanno un computer fisso; solo una su due possiede un portatile; solo una su tre ha un tablet. Il problema più importante, però, riguarda le competenze nell'uso del digitale da parte degli insegnanti e degli studenti.

In questo modo sarà difficile assicurare un concreto esercizio del diritto allo studio ed evitare l'acuirsi delle disuguaglianze, già ora acute e odiose. Insomma, se non si affrontano seriamente queste difficoltà, accanto alla

crisi economica e alle sue ricadute sull'occupazione, accanto ai problemi della sanità pubblica, il deficit potenzialmente più pericoloso che ci aspetta nei prossimi anni riguarderà il capitale umano. Quando sarà possibile effettuare di nuovo i test INVALSI o altre forme di verifica, misureremo concretamente i danni subiti da un'intera generazione di bambini e ragazzi. La Fondazione Agnelli ha provato a fare un po' di conti. Una

stima che quantifichi in termini economici il valore della perdita di apprendimento che si sta producendo parte dalla considerazione che il tasso medio di rendimento nell'istruzione sia pari a circa il 10% del reddito futuro per ogni anno aggiuntivo di scolarizzazione: quindi, la chiusura delle scuole per 14 settimane durante lo scorso anno ha già provocato la perdita di guadagni futuri pari al 3,5 per cento all'anno durante l'intero arco della vita lavorativa di ciascuno studente. E siccome il salario medio è pari a 25.110 euro annui, siamo già a una perdita secca di 879 euro per ogni anno lavorativo; se consideriamo una vita lavorativa di 40 anni e applichiamo un tasso di sconto del 3 per cento, si ottiene un valore attuale dei mancati guadagni di 21.197 euro: praticamente i nostri giovani lavoreranno gratis per un anno. Se consideriamo una popolazione di 8,4 milioni di studenti, abbiamo perso 178 miliardi di euro.

Non siamo in grado di valutare l'attendibilità di questa stima e non siamo convinti che monetizzare il valore della scuola sia il modo più corretto per comprenderne la rilevanza nella vita di un giovane, ma questi calcoli possono fornire in concreto la misura di ciò che sta accadendo. Questo non è forse il danno più grave che la pandemia ha prodotto, ma sappiamo chi pagherà il conto.